

PARAMETRO

mensile internazionale di architettura & urbanistica

n. 49-50 / settembre - ottobre 1976 /
50 anni dall'Esprit Nouveau

2 LIBRI AL MESE

Franco Purini

LUOGO E PROGETTO

Collana Città e Progetto
Ediz. MAGMA, 1976, pag. 308,
L. 4.900.

In un recente studio, R. Escarpit, sociologo dei mezzi di comunicazione, compie con rigore e sistematicità una profonda ricognizione sui modi di comunicazione scritta. Contrario ad ogni forma di "ambiguità", interpreta gli schemi di lettura possibili come vero e proprio esercizio mentale capace di istituire, nel processo di lettura, una sorta d'esperienza e pratica di laboratorio che segue lo sviluppo di un fenomeno costruendolo su ipotesi differenti. Se questa tecnica è ormai sperimentata in operazioni di lettura di opere "letterarie", cosa succede quando un architetto convinto della necessità "che le architetture ridiventino libri" e "che gli architetti riescano a fare letteratura sui loro progetti" inizia a percorrere concretamente questa strada?

Rimossa, programmaticamente, ogni tentazione "intimistica" e qualsivoglia forma di storicizzazione, Franco Purini nel libro "Luogo e progetto", sembra andare oltre la sperimentazione, trovando nella proposizione di "Disegni d'Architettura" una correlazione, al di là di corrispondenze temporali e rapporti diretti, tra testo e progetto, capace di ricollocarli en-

trambi, elementi continui di una pratica di progettazione che vede nella discontinuità dei fatti e degli avvenimenti il proprio carattere costitutivo. La ricostruzione del testo proposto da Purini avviene secondo una tecnica di lettura ipografica sul piano della identificazione dei segni elementari costitutivi. Operazione possibile solo interpretando la "pagina" sia scritta che disegnata, nella propria valenza strumentale di elemento in grado di fornire contestualmente ad un esame delle tecniche "formali" impiegate, operazioni d'ordine e formalizzazioni di proposizioni progettuali.

E' possibile così operare, in netto contrasto con tutte quelle ipotesi di differenti e gerarchici livelli d'intervento sulle modificazioni dell'ambiente fisico, una riconoscibilità dell'ambiente fisico attraverso l'architettura. L'assoluta non casualità dell'accoppiamento tra mondo della natura, con le sue diversità costitutive e, manufatto, inteso dal punto di vista della ricerca formale propone, attraverso un rapporto tutto esaurito nell'arco della progettazione, il modo di trasferimento dei materiali del ter-

ritorio alla progettazione e nello stesso tempo di quale natura sia, se esiste, il contributo della progettazione alla conoscenza del territorio. Convinto dell'esistenza di questo vicendevole scambio, Purini nella sua ricerca si serve del concetto di "luogo", per operare nel "piccolo laboratorio della creazione architettonica" che interpreta il rapporto architettura-natura, una verifica fino in fondo del nesso di scambio individuato. Tre i nuclei poetici, le invarianti, intorno cui ruota il lavoro cosciente dell'architetto che indaga le proprie tecniche: il senso dell'infinito, il senso dello spazio "costretto", la nostalgia dell'edificio isolato nella natura. Il luogo rappresenta quindi uno strumento concettuale che nell'analizzare i sistemi fisici da una parte (i luoghi non sono forse riconosciuti dai sentimenti?) mette in tensione, attraverso l'utilizzo di alcune tecniche di invenzione architettonica, attualizzandole, alcune possibilità latenti, fissate come invarianti del fenomeno del processo di costruzione, dall'altra, nella continuazione di questi elementi coglie il secondo carattere tipico dell'operazione. Per Purini è uno strumento

che nella ricerca delle strutture permanenti dell'architettura, permette di analizzare i sistemi fisici, cogliere le invarianti della loro trasformazione ed affidare all'architettura la propria costruzione. Ci piace in queste note sottolineare, come dietro l'affermazione che la Rivoluzione Morrisiana ha "prodotto fra tanti benefici anche il meno apprezzabile effetto di confondere Natura e Architettura" c'è un invito da parte di Purini a considerazioni sulla riflessione in senso, tutto sommato, funzionalista che il movimento moderno fa della definizione di architettura dato da Morris. Grande escluso: l'aspetto antropologico che questa definizione sembra sottintendere. Diciamo questo perché il tema movimento moderno-preesistente ci sembra essere stato sempre risolto in termini "totali" grazie all'introduzione del concetto di ambiente come nozione di totalità. La scommessa della ricerca di Purini è invece operata sul "parziale" inteso non come scelta e mezzo riduttivo, ma come differente collocazione del proprio ruolo, non verso ipotetiche "tendenze" proposizioni metodologiche, rifondazione disciplinare, ma

molto meno e molto di più come proposte ragionate, organizzazioni logiche degli elementi architettonici in rapporto all'"ordine", individuazione degli elementi e proprie classi di riferimento.

Dai lavori di Purini, ed è questo un ulteriore piano di lettura del proprio itinerario progettuale (compiuto fin dagli anni della formazione in stretta collaborazione con Laura Thermes), emerge una sorta di "ingegneria della creatività architettonica" capace di definire la progettazione architettonica come lavoro che esplica un valore misurabile all'interno della dimensione limitata della vita umana. Fissate le "riduzioni" delle tecniche architettoniche, Purini vuole solo comunicare le sue tecniche. L'architetto, dice, non "è tanto il critico di sé stesso, quanto uno dei possibili abitanti dell'architettura che egli stesso ha progettato". Per questo il suo "Luogo e progetto" non è un manuale; letto in quest'ottica non potrebbe infatti esplicitare le sue valenze più significative. La trasformazione sociale del lavoro intellettuale, ha trasformato, per fortuna anche gli architetti, così anche il progettare pone, ed è in que-

sto la sua attualità e la sua forza, più problemi di quanto in realtà sappia risolvere. In questo laboratorio Franco Purini sembra controllare tutte le reazioni, capace di comunicare, anche al di fuori del momento didattico, ai propri collaboratori ed interlocutori, soprattutto i più giovani, dati "problematici" e d'"invenzione" inutilmente cercati nelle scuole di architettura. Ci accorgiamo di non aver parlato dei progetti, forse lo faranno in altre occasioni altri recensori, magari stupiti di trovare un testo così stimolante "accompagnare" questi progetti. Vorrei soffermarmi su uno di loro, poco più di un appunto: "Casa nella campagna romana" (1975). Privilegiamo questo appunto non solo perché è un esempio concreto di introduzione delle tecniche architettoniche perseguite. La struttura primaria, meglio primitiva, reagisce con il "volume inserito" che sottrae "autonomia" all'elemento base caricandolo nello stesso tempo di notazioni scalari così da "fornire" l'immagine di una casa non finita, di una preesistenza riutilizzata, di un rudere incorporato in un nuovo edificio; ma soprattutto perché sembra racchiude-

re la qualità maggiore della ricerca, compiuta fin oggi da Purini, l'"ottenere il massimo della creazione nascosta nelle più semplici delle strutture".

Ricordiamo la fiducia in un solco, in uno scavo del Prof. Bergeret, protagonista della "storia contemporanea" di Anatole France, intento a guardare i terrazzieri scavare il suolo della Senna: "Vedo qui l'immagine della città futura, dove i più alti edifici sono per il momento contrassegnati soltanto da solchi profondi, per cui uomini frivoli possono pensare che gli operai intenti a costruire questa città, che noi non vedremo, scavino baratri, mentre in realtà forse edificano la casa felice, la dimora di gioia e di pace". I "Disegni d'invenzione" di Franco Purini intesi come strumenti di conoscenza non sono "mai stati accompagnati da "proclami" e "predizioni"; dopo questo libro sappiamo perché.

Antonello Sotgia